

I RISCHI DELLA SALA PARTO SPIEGATI (CON NUMERI) DAGLI ACCUSATI

Medici o no, nascere non è mai stato come andare a un pranzo di gala

Roma. Entrare in sala parto sta diventando un esercizio di fede. C'è paura tra chi partorisce e agitazione tra i medici. "Eppure i casi sfavorevoli sono sempre accaduti. Il dato italiano è molto basso: la mortalità neonatale è del 2 per mille", dice il presidente dei ginecologi italiani, Giovanni Monni, ieri alla Camera per raccontare dati e riflessioni dei medici sugli ultimi casi di cronaca.

Non se ne parlava mai, nelle pagine dei giornali né tra mamme, ma il parto è un momento in cui si può capitare molto vicini alla morte. "La percentuale di morte neonatale è buona, in Italia, rispetto ad altri paesi, ma purtroppo stabile" - aggiunge Luigi Frigerio, primario agli ospedali riuniti di Bergamo e presidente emerito della Società lombarda di ostetricia e ginecologia. Nonostante i progressi della scienza e il miglioramento dell'assistenza in gravidanza, rimane una percentuale significativa di donne che perdono i loro figli in epoca gestazionale avanzata, senza alcun motivo apparente".

Così, nonostante si ritenga dovuto, per una donna in gravidanza, un esame del sangue al mese per nove mesi, un'ecografia al mese, villocentesi, bi test e amniocentesi, proprio nel momento più delicato di tutta la faccenda, il parto, la scienza riconosce che, a volte, non può dare spiegazioni. Non ci sono, secondo i ginecologi, casi di malasanità. Monni ammette episodi gravi, come a Messina, dove sembra che due medici abbiano davvero litigato. "Ma quella non è malasanità, è malcostume, e deprecabile". Confondere quei casi con quelli di medici che sbagliano, e con quelli di bambini che muoiono "imprevedibilmente prima del parto, in una gravidanza apparentemente fisiologica, è un errore", aggiunge Frigerio, anch'egli coinvolto, da primario, nella causa per una bimba nata gravemente malformata nel suo ospedale, nel gennaio scorso. "In un terzo di questi casi, anche con indagini approfondite, non è possibile individuare la causa di morte o malattia, ma solo una concomitanza di fattori di rischio". Anche la mortalità materna è sempre esistita, "e purtroppo potrà continuare a esistere", puntualizza Monni. Ogni anno dalle sessanta alle sessantacinque donne in Italia muoiono per parto. Il dato non migliora da qualche anno". E sempre più spesso si fa causa, non soltanto per la speranza di un risarcimento. Secondo Elisabetta Malvagna, giornalista e autrice di due volumi sulla riscoperta del parto in casa (edizioni Red!), "manca la fiducia reciproca, non ci si conosce, e manca la preparazione: i corsi universitari di ostetricia sono basati sulla patolo-

gia, non sulla fisiologia. Tutti poi tagliano". Ecco i numeri pazzeschi dei cesarei, in Italia il 38 per cento dei totali, con grandi differenze tra le regioni. I motivi? L'età sempre più avanzata delle partorienti, lo stile di vita, le gravidanze ottenute per fecondazione assistita, la considerazione di queste come 'preziose', le definisce Monni: "Col cesareo la mortalità materna è da quattro a otto volte superiore a quella per parto naturale. E' un brutto periodo: si chiede ai medici di risolvere tutto, ma in sala parto ci devono essere anche anestesisti, infermieri, neonatologi. Le risorse spesso non bastano". Resta sui giornali la ricerca disperata di un capro espiatorio, conclude Frigerio. "Un fatto che insinua nella cultura popolare l'idea che sia sempre colpa di qualcuno, anche quando non c'è nessuna colpa da attribuire".

Diana Zuncheddu

